Responsabilita' dell'amministratore di societa': la costituzione di fondi neri integra la fattispecie di mala gestio, ma, in una struttura di gruppo societario, puo' escludere la responsabilita' se prova che sussistono vantaggi idonei a produrre una compensazione efficace degli effetti pregiudizievoli nell'ottica dell'attuazione della politica di gruppo

Tribunale di Milano – Sezione ottava civile – sentenza 21 aprile 2005

In fatto e in diritto

La controversia giunge in decisione sulla base delle conclusioni in epigrafe specificate, dopo lo scambio delle memorie *ex* articoli 183 e 184 Cpc, sulla scorta delle ampie produzioni documentali delle parti, delle numerose memorie prodotte dalle medesime e in assenza di istruttoria, ritenuta dal Giudice istruttore del tutto irrilevante alla luce della documentazione versata in atti, non contestata dalle parti quanto alla sua provenienza, ma solo in relazione al suo intrinseco valore probatorio .

1) Sulle eccezioni preliminari di rito.

Secondo il convenuto D.O. l'atto introduttivo del giudizio sarebbe inficiato da nullità per mancanza dei requisiti di specificità e chiarezza del contenuto del medesimo. Le società attrici, invero, hanno chiarito sin dalle prime difese che agiscono sia in via solidale, per far valere il loro diritto al risarcimento del danno nei confronti degli amministratori della Saipem Spa, sia ciascuna in relazione alla specifica posizione giuridica lesa, in via contrattuale e/o extracontrattuale.

Il Tribunale, in merito, osserva che nell'atto introduttivo risulta dalle società attrici ben esplicitato che la richiesta risarcitoria, oltre che essere stata avanzata in via solidale (tenendo conto del collegamento societario tra le società attrici) è stata inoltrata anche affinché il danno patito dalle tre società a causa dei comportamenti illeciti e di mala gestio degli amministratori della Saipem Spa e di G. G.

(amministratore di Snam Spa) sia risarcito tra tutti i coautori a chi spetti, così comunque ristorando il gruppo Saipem che le società singolarmente rappresentano. Pertanto, le domande svolte in via alternativa dalle società attrici risultano ben percebili nel loro contenuto e nella portata sin dall'atto introduttivo, poi integrato con le successive memorie, e sicuramente non può ritenersi che la loro reiterazione in sede di memorie *ex* articolo 183 Cpc rappresenti un *quid novi* ; inoltre, solo il fatto che le società attrici, nel quantificare il risarcimento del danno, in sede di precisazione delle conclusioni sono pervenute a una sostanziale riduzione delle iniziali pretese, con indicazione di quantum diversi a seconda dei diversi danni inferti alle tra società in relazione alle vicende di cui è giudizio, non rappresenta una successiva modifica delle domande, bensì una riduzione della

iniziale pretesa di risarcimento che ben può essere svolta sino all'udienza di precisazione delle conclusioni.

Relativamente a questo secondo aspetto, specificamente posto in rilievo dal convenuto S. con precise argomentazioni, rileva sottolineare che, in sede di definitive conclusioni, le società attrici hanno ridotto le loro pretese nei confronti dei singoli convenuti, chiedendo che le statuizioni di condanna dei convenuti in via tra loro solidale fossero limitate entro la somma di euro 10.330.000,00 per Saipem Spa, euro 7.747.000,00 per Saipem Services A.G., euro 2.583.000,00 per Saipem U.K. l.t.d, ma hanno in pari modo reiterato la domanda di accertamento delle loro responsabilità per importi di gran lunga maggiori, corrispondenti all'effettivo danno patito dalle società a causa dei loro comportamenti distrattivi e di mala gestio ai medesimi addebitati (cfr. conclusioni ut supra), chiedendo anche la condanna dei convenuti al risarcimento del danno morale e dei danni conseguenti al pagamento di sanzioni amministrative correlate a contestazioni fiscali collegate agli episodi di mala gestio. Il Tribunale, ribadendo un orientamento già espresso in controversia analoga (Tribunale di Milano, 29 maggio 2004, Ciampi presidente, D'Isa rel., Snam Progetti Spa c. Merlo Chiarello e altri, in Giur. It. 2004, I, 2333 e seg.), osserva che il principio dell'unicità della decisione di merito stabilito nell'articolo 277 comma 1 Cpc contempla eccezioni solo nel caso di pluralità di domande o di condanna generica, onde non appare possibile scindere in corso di causa la decisione della condanna specifica al risarcimento del danno da quella di mero accertamento (pur collegata alla prima), poiché ciò comporterebbe un accertamento del danno, del tutto autonomo, non finalizzato alla condanna specifica chiesta con l'atto di citazione. A ciò si aggiunge che, in ragione delle stesse motivazioni che hanno indotto le parti attrici a ridurre la pretesa in prospettiva dell'entità della tassazione prevista per la sentenza e dell'eventuale e probabile incapienza patrimoniale dei debitori, oltre a quanto già ottenuto in sede di sequestro conservativo dei beni, non appare ravvisabile un interesse ad agire per il mero accertamento della determinazione di un danno non correlato alla condanna.

La domanda di condanna specifica al risarcimento del danno deve, pertanto, ritenersi come domanda di accertamento ridotta agli importi di cui sopra per effetto della dichiarazione della parte attrice, che va qualificata come una rinuncia parziale, ammissibile come tale anche in sede di precisazione delle conclusioni. Essa, come si è detto, non integra affatto una domanda nuova (Cassazione 978/00), non essendo fondata su presupposti di fatto o di diritto nuovi rispetto alla domanda originaria (cfr. Cassazione 464/02).

I convenuti hanno anche eccepito la carenza di legittimazione attiva delle società attrici in ordine alle pretese avanzate congiuntamente come creditrici solidali, non sussistendo un'ipotesi di solidarietà attiva. Anche questa eccezione va disattesa, posto che ciascuna attrice si è affermata in primo luogo titolare di un credito risarcitorio e/o restitutorio nei confronti dei convenuti, chiamati a rispondere nei loro confronti in via solidale a titolo di responsabilità sia contrattuale che extracontrattuale: pertanto, la questione sottoposta al Collegio giudicante attiene

più alla fondatezza o meno delle pretese svolte congiuntamente dalle attrici ciascuna nel proprio interesse, poiché ogni società attrice può identificarsi con il soggetto tenuto a subire gli effetti della pronuncia giurisdizionale (Cassazione 3732/01).

Il convenuto P., infine, ha chiesto che venga preliminarmente disposta la sua estromissione dal processo, nonostante sia chiaro che ne manchi il presupposto processuale di cui all'articolo 108 Cpc che, invero, contempla l'estromissione dell'obbligato solo su consenso delle parti processuali, che in questo caso non lo hanno prestato.

Pertanto la questione circa la sua asserita estraneità ai fatti contestati attiene a una valutazione di merito non risolvibile in *limine litis*.

Sotto il profilo della procedibilità dell'azione, si prende atto che le parti hanno definitivamente rinunciato a coltivare qualsivoglia eccezione di tardività della delibera ex articolo 2393 Cc di autorizzazione a procedere contro gli amministratori, che non risulta esplicitata e/o dedotta nelle conclusioni finali. Quanto al dedotto vizio di illegittimità della delibera dell'assemblea di Saipem Spa del 2 maggio 2003, attinente all'estensione della delibera di autorizzazione a procedere anche in relazione a periodi antecedenti all'esercizio di cui alla delibera, preme osservare come, da un lato, la suddetta delibera non risulti oggetto di specifica impugnativa da parte dei soggetti convenuti, mentre, dall'altro lato, risulta pacifico che l'azione di responsabilità, nel regime giuridico vigente prima della riforma del diritto societario, poteva essere deliberata anche in relazione a esercizi diversi da quello cui si riferisce il bilancio in discussione nella riunione assembleare (Tribunale Milano 4 ottobre 1984, Le Società 1985, 176).

2) Sulle eccezioni preliminari di merito.

Ugualmente infondata appare l'eccezione di prescrizione dell'azione. Quanto alle azioni contrattuali, il termine di prescrizione è stato tempestivamente interrotto con la costituzione della società SAIPEM Spa quale parte civile nel processo penale avviato nei confronti dei convenuti, con gli effetti interruttivi di cui all'articolo 2945,1 e 2 comma Cc: come già stabilito dalla giurisprudenza, la costituzione di parte civile produce un effetto interruttivo permanente per tutta la durata del processo nei confronti tanto di coloro contro i quali viene rivolta la costituzione, quanto di tutti i coobbligati solidali, ancorché rimasti estranei al processo penale (*cfr.* Cassazione 15511/00). Tale effetto, pertanto, perdura finché non venga definito, con sentenza irrevocabile, il giudizio penale nel corso del quale sia avvenuta la costituzione di parte civile. Inoltre, la Corte Suprema di Cassazione, a Su, con sentenza 1479/97, ha definitivamente avvalorato l'interpretazione secondo cui l'articolo 2947, comma 3, Cc va riferito tanto all'illecito aquiliano che a quello contrattuale Orbene, ragionando alla stregua di quanto sopra in ordine al termine di decorrenza della prescrizione, si osserva che il convenuto D.O. è cessato dalla carica di amministratore di SAIPEM Sp in data 7 giugno 1993, mentre la costituzione di parte civile della SAIPEM è avvenuta in data 12 novembre 1996 (doc. 36 attori). La sua condanna a pena patteggiata è passata in giudicato il 6 luglio 1999. In merito, rileva considerare che la sola pena di appropriazione

indebita pluriaggravata e continuata, di cui D.O. si è reso responsabile, si prescrive in un termine ben maggiore dei cinque anni previsti per l'azione civile risarcitoria. Nessun termine di prescrizione, inoltre, è invocabile per le azioni restitutorie ex articolo 2037 Cc, posto che per esse vale il termine ordinario decennale interrotto efficacemente con la notificazione dell'atto introduttivo del presente giudizio (quand'anche non si volesse far valere l'articolo 2947, 3 comma, Cc), non essendo prevista un'eccezione al suddetto termine.

Le parti convenute eccepiscono, poi, l'inutilizzabilità delle prove raccolte in altro processo, attaccando la validità probatoria delle dichiarazioni rese dai convenuti S., C., A. e D.O. avanti le Autorità Giudiziarie Penali, in atti prodotte. In punto, il Tribunale richiama come sia ormai consolidato l'orientamento che considera ammissibili e liberamente apprezzabili - ex articolo 116, comma 1, Cpc - le prove raccolte in altro processo come prove atipiche (Cassazione, 3102/02; Cassazione, 15181/04). Ovviamente, in conformità alla regola in tema di prova per presunzioni, il giudice deve pur sempre procedere a una valutazione complessiva del valore indiziario delle suddette prove, accertandone la pregnanza conclusiva sulla base di un ragionamento logico e giuridico adeguatamente motivato.

Inoltre, viene eccepita l'inammissibilità di documenti redatti in lingua straniera. In punto, il Collegio rileva che il principio dell'obbligatorietà della lingua italiana si riferisce esclusivamente agli atti processuali in senso proprio e non anche ai documenti prodotti dalle parti (Cassazione, 13898/03). Nel caso di specie, i documenti in lingua straniera si riferiscono ad atti non significativi ai fini della decisione, riferendosi per lo più a certificati della camera di commercio relativi a società terze, destinatarie dei pagamenti effettuati dalle società attrici o a contratti di subappalto o joint venture (associazione in partecipazione), di facile e immediata comprensione da parte del Tribunale, che certamente non ignora le lingue comunitarie in cui si esprimono i suddetti atti (tedesco, inglese e francese), sull'interpretazione dei quali le parti non divergono.

3) Sul merito degli addebiti mossi agli amministratori di Saipem Spa (G.D.O., A. A., C. F.; P. P., R.e S.) e a G. G. (quale amministratore delegato di SNAM Spa, allora proprietaria del 40% di Saipem Spa).

Tutti i convenuti chiamati a rispondere degli atti di *mala gestio* commessi in danno delle società attrici in qualità di amministratori della società controllante del gruppo Saipem - a parte G. G., ex amministratore delegato di Snam Spa, chiamato a rispondere solo dell'episodio noto come "Transmed" (progetto relativo al raddoppio del metanodotto sottomarino tra l'Italia e l'Algeria) - hanno assunto la carica di consiglieri del CDA di Saipem Spa e/o di Saipem A.G. (incorporata in Saipem International A.G., ora denominata Saipem Services A.G.) nei periodi che vanno dal 1985 al 7/6/1993. Solo il convenuto A. ha rivestito le suddette cariche sino al febbraio e maggio 1991

rispettivamente in Saipem Spa e Saipem A.G.

I fatti possono così riassumersi.

Gli amministratori di Saipem Spa, secondo l'assunto attoreo, hanno tutti concorso nell'occultare somme appartenenti alle società attrici, apparentemente destinate a

finanziare i costi delle commesse estere del gruppo Saipem, ma in realtà dirottate su conti svizzeri per la creazione di c.d. "fondi neri", utilizzati poi per perseguire fini per lo più estranei all'interesse sociale.

Il meccanismo di costituzione di "fondi neri" era il seguente.

Saipem Spa stipulava contratti con committenti esteri per la realizzazione di opere e gli amministratori di Saipem Spa e Saipem A.G., e per giustificare la creazione di detti fondi neri, davano disposizioni (sotto l'apparente forma di presa d'atto o di nulla osta) a Saipem A.G. (controllata svizzera con sede a Zurigo) di simulare l'esistenza di contratti di consulenza, di servizi o di intermediazione, apparentemente collegati all'acquisizione del contratto industriale da parte di SAIPEM Spa. Le controparti di tali contratti erano società estere, estintesi subito dopo l'inizio delle indagini penali, che non eseguivano alcuna prestazione oggetto dei contratti simulati e incassavano i corrispettivi pattuiti sui loro conti esteri, trasferendoli poi sui conti di c.d. "accumulo" indicati da P. P.B., presso la *Banque Karfinko* di Ginevra, in ottemperanza ad accordi occulti presi previamente tra gli amministratori convenuti e i c.d. sponsors, con l'ausilio di un notaio svizzero che ne conservava un'unica copia destinata alla distruzione a buon esito delle operazioni (escrow agreements). Parte delle somme pervenute alla Banque Karfinko veniva poi trasferita, su disposizione di P.B., sui conti nella disponibilità degli amministratori di Saipem Spa (ad esclusione dell'ing. F.), oltre che di G.G. (parte estranea alla compagine amministrativa di SAIPEM Spa, in quanto amministratore della controllante Snam Spa). Altre somme, per vie ancora più tortuose, giungevano a esponenti politici di allora, su disposizione di P.P.B. che ne curava i contatti e rapporti a livello strettamente riservato e in via fiduciaria (cfr. doc. da 99 a 140 fascicolo attori R.G. 12361/99). Altre ancora andavano ai c.d. mediatori che avevano favorito, all'estero, l'acquisizione delle commesse da parte del gruppo Saipem: anche i nominativi di questi ultimi erano conosciuti solo da P.P.B. e da chi aveva partecipato al c.d. *escrow agreement*.

Essendo questo il sistema generale attraverso il quale venivano costituiti i c.d. "fondi neri" di Saipem Spa, utilizzati dagli amministratori per scopi obiettivamente estranei all'oggetto sociale della società e anche per conseguire un proprio arricchimento personale, occorre ulteriormente specificare il ruolo delle tre società attrici nella suddivisione delle diverse commesse utilizzate a copertura di attività inesistenti, comunque remunerate dalle società del gruppo con tutto vantaggio di terzi.

3.1 Il sistema utilizzato per gli esborsi effettuati da Saipem A.G.

Assumono le attrici che nei casi dei contratti di "joint venture" (associazione in partecipazione) la Saipem s.p.a. faceva partecipare all'esecuzione dell'appalto all'estero la società controllata attribuendole una percentuale di costi e di utili. Saipem Spa e la svizzera Saipem A.G. si suddividono il corrispettivo della commessa, in modo tale che il costo della commissione si ripartisse tra le due parti proporzionalmente alla remunerazione spettante a ciascuna per la propria quota di lavoro. Nei casi di contratti di subappalto, invece, l'intero onere economico ricadeva su Saipem Spa.

3.2 Il sistema utilizzato per gli esborsi da Saipem U.K.

Il sistema ideato per distrarre le somme di denaro, allorché i pagamenti erano fatti compiere da Saipem UK, controllata inglese di Saipem Spa, si strutturava sia attraverso la stipula di contratti per operazioni inesistenti, sia attraverso la c.d. sovrapproduzione, per cui i denari erano versati o senza corrispettivo alcuno o quale pagamento in misura manifestamente sproporzionata alle obbligazioni pattuite (doc. 20 e 58 RG 12361/99).

3.3 Il sistema utilizzato per gli esborsi effettuati da Saipem Spa.

Il sistema era ideato attraverso la c.d. sovrapproduzione, per cui i denari erano versati o senza corrispettivo alcuno o quale pagamento in misura manifestamente sproporzionata alle obbligazioni pattuite (doc. 20 e 142 attori).

4. La responsabilità dei convenuti nei confronti di Saipem Spa.

In linea di diritto, per quanto riguarda la valutazione del carico di responsabilità gravante sui convenuti che hanno preso parte del CDA della Saipem Spa, occorre richiamare il portato della pronuncia della Cassazione a Su (13533/01, in Foro It. 2002,I, 769), con la quale si è ormai definitivamente stabilito (contro una persistente corrente giurisprudenziale che ancora considera onere dell'attore provare l'inadempimento dedotto, *cf.* Cassazione, 3652/97) che l'attore che aziona la pretesa risarcitoria da inadempimento contrattuale deve offrire soltanto la prova della fonte negoziale del diritto, ben potendosi limitare alla sola allegazione dell'inadempimento della controparte.

Sulla scorta del precedente richiamato, pertanto, in relazione all'azione svolta dalla società nei confronti degli amministratori *ex* articolo 2392 Cc, giova rammentare che nell'adempimento delle obbligazioni verso la società l'amministratore è tenuto a dimostrare di avere osservato la diligenza derivante dalla funzione di mandatario svolta che non può prescindere da un connotato di adeguata perizia valutato alla stregua dell'articolo 1176, comma 2, Cc, consistente nella prudenza e avvedutezza in relazione a quelle attività, negoziali e materiali, tipicamente implicate dalla gestione societaria-commerciale (*cf.* anche trib. Milano, 10 febbraio 2000, in Giur. Comm., 2001,II,326). Per quanto attiene all'aspetto soggettivo, vertendosi in tema di responsabilità contrattuale, spetta all'amministratore chiamato a rispondere del proprio operato provare il proprio esatto e puntuale adempimento e, qualora si profili una situazione d' inadempimento, provare che l'inadempimento non è a lui imputabile *ex* articolo 1218 Cc. Secondo lo schema della responsabilità contrattuale, poi, spetta all'attore provare il nesso causale tra condotta e conseguenze pregiudizievoli riconducibili in via immediata e diretta alla presunta condotta inadempiente.

Nel caso degli amministratori della società SAIPEM Spa, in ogni caso, le società attrici hanno offerto plurime e circostanziate prove dell'inadempimento degli obblighi degli amministratori e dell'ammontare del danno complessivamente cagionato, ricollegabile alle loro condotte illecite e alla violazione dei loro doveri funzionali, ammontante a somme e importi ben superiori rispetto a quanto richiesto a titolo di risarcimento dalla società nelle conclusioni finali. Sicché è proprio a fronte dell'ampio quadro probatorio rintracciabile con l'ausilio delle

produzioni documentali delle società attrici che emerge l'inconsistenza delle difese dei convenuti, che nulla hanno dimesso in causa al fine di fornire la prova o argomenti di prova di circostanze giustificative e della asserita fruttuosità per il gruppo societario degli esborsi fatti compiere alle medesime società.

Più specificamente, le società attrici, per ciascuna delle suddette operazioni, hanno offerto ampia prova documentale degli esborsi subiti in relazione alle diverse commesse estere e del loro preciso ammontare, che non sono oggetto delle contestazioni dei convenuti (per il dettaglio delle operazioni ricavabili dai documenti prodotti *cf.* note in comparsa conclusionale da p. 11 a p. 22 che qui si intendono integralmente richiamate). Una significativa parte delle somme relative ai pagamenti è affluita sui conti correnti accesi dai convenuti o su conti di cui i medesimi convenuti sono divenuti beneficiari dopo la data di formale accensione e di cui avevano libera gestione, con potere autonomo di firma presso la Banque Karfinco, istituto di credito riconducibile al finanziere italo-elvetico P. P.B., di cui il medesimo convenuto P. è risultato essere azionista (doc.33, 35,79,80,81,82,83,84,85, 13 e 14 RG 36857/00).

Per una parte di fatti contestati alle parti convenute, inoltre, è stata recentemente pronunciata, a seguito di articolato dibattimento, una sentenza penale di condanna a carico degli originari coimputati e concorrenti degli attuali convenuti (che hanno scelto di percorrere la più breve via della condanna patteggiata *ex* articolo 444 Cpp), e segnatamente per il reato di appropriazione indebita pluriaggravata di cui agli articoli 110, 81 cpv e 646 Cp, aggravato ai sensi degli articoli 112 n,1 Cp e 61 nn 7 e 11 Cp) (*cf.* sentenza Tribunale di Milano, 10262/03, Perozziello pres. est, nel procedimento penale contro Andronaco Eros + altri, in atti prodotta). In quella decisione il tribunale di Milano ha preso in considerazione tutti i fatti menzionati dalle attrici, facenti parte del c.d. sistema P.B. Pertanto, in questa sede processuale, non può che rilevarsi la coincidenza tra i fatti

accertati in sede penale con le risultanze documentali dimesse dalle attrici, che corrobora la tesi circa l'effettivo avveramento, nei suddetti termini e modalità, sebbene la pronuncia penale sia circoscritta all'accertamento dei fatti successivi alla data del 24 ottobre 1989 (atteso che per quelli anteriori ha inciso l'effetto estintivo del provvedimento di amnistia adottato con Dpr 75/1990) e non comprenda tutti i fatti di mala gestio costituenti l'odierno "thema decidendum" del procedimento, attinente anche ai comportamenti negligenti non necessariamente integranti fatti di reato.

Rileva osservare, per amore di verità, che il pronunciamento penale in atti ha acclarato che, solo per quel periodo, sono stati complessivamente effettuati dalla società Saipem, a favore di P.P.B., pagamenti senza alcuna effettiva causale e giustificazione per un importo quantomeno pari a lire 60 miliardi, di cui circa lire 36 miliardi versati in epoca successiva al 24 ottobre 1989 (*cf.* motivazioni della sentenza a p. 112, supportate dal rapporto della Guardia di Finanza in atti, dai documenti acquisiti per rogatoria e dalle dichiarazioni dei convenuti).

Il pronunciamento penale, inoltre, ha accertato il carattere fittizio dei contratti e il diffuso ricorso a macchinose triangolazioni al fine di giustificare ingenti uscite di

denaro, che passavano attraverso lo schermo di quattro società di Vaduz (Nordmerit, International Consulting, Promoters & Contractors, Chemtrade) con cui le società del gruppo Saipem stipulavano contratti ufficiali. Le quattro società giravano i pagamenti ai destinatari effettivi (rimasti sconosciuti) e avevano il solo compito di consentire l'affluire dei denari pagati dalle attrici agli effettivi destinatari. I contratti con gli intermediari venivano gestiti dagli amministratori della capogruppo Saipem Spa che pure gestivano e coltivavano in via esclusiva il rapporto con P.B.. Ammissioni probanti in tal senso provengono dalla relazione di D.O., il quale ha dichiarato e ammesso che sono stati messi a disposizione di P.B. denari sociali per un importo totale di almeno 51 miliardi di lire, di cui 27 sarebbero stati utilizzati per il finanziamento di partiti politici (doc. 122 attrici). Così anche C. ha ammesso che nel periodo 1990-1992 sono stati realizzati fondi per circa 8 milioni di dollari da parte di SAIPEM AG e di 7 milioni di dollari da parte di Saipem U.K. (doc. 63 attrici).

In relazione all'operazione c.d. Trasmed2 (gasdotto Algeria-Sicilia) lo stesso C. ha riferito di aver dato disposizioni alla SAIPEM AG di creare fondi neri per 20 milioni di dollari e, in relazione al subappalto SAIPEM Milano- Biokat Atene, P.B. e il legale rappresentante della BIOKAT greca si sono accordati nel creare un fondo di 10 milioni di dollari. C., pertanto, ha riconosciuto che per effetto di sue precise disposizioni, sono stati messi a disposizione di P.B. 45 milioni di dollari dell'epoca, riconoscendo a se stesso un ruolo essenziale di partecipazione attiva all'interno di quel sistema. E' pure significativamente emerso che P.B. era l'unico identificato percettore dei denari societari fuoriusciti dalle casse sociali (*cfr.* p. 32 sentenza penale in atti). A far tempo delle indagini penali, inoltre, è altrettanto significativo che si sia constatata una drastica riduzione dei costi delle intermediazioni (*cfr.* motivazione sentenza in atti, p. 13). Inoltre, lo stesso P.B. ha dichiarato che il suo intervento vi era solo laddove l'intermediazione avrebbe dovuto essere e rimanere riservata.

Per quanto concerne i personali profitti conseguiti dai soggetti convenuti, i Giudici penali hanno individuato i seguenti conti correnti con evidenti analogie, sia per genesi e provenienza che per funzione (sentenza penale, pp 44 e seg.), rilevando che P. era divenuto addirittura socio della banca Karfinco:

-conto 71060 intestato Font International Sa aperto il 4 aprile 1985 riferibile a D.O., Presidente Saipem Spa dall'85 al 1993: 3.890.958 dollari USA, 2.605.000 DM, 7489.800 FSV;

-conto 73920 int. Hastings overseas Inc, aperto il 15 giugno 1984, riferibile a P.P., Pres. SNAM e membro CdA di Saipem Spa dall'85 al 1992: 4.787.873 USA, 2.324.800 DM, 7.035.734 FSV;

-conto 71910 int. Genimex, aperto il 13 febbraio 1987 riferibile a A.A., Vice presidente e amministratore delegato Saipem dal settembre 1986: 240.000 DM e 873.496 FSV;

-conto 8165 int. Grove finance aperto il 13 agosto 1990 riferibile a P.C., AD Saipem Spa. da marzo 1990 a giugno 1993: 350 mln di lire;

-conto 8146 int. Umser finance Corp.. Aperto il 21 marzo 1990 riferibile a Raffaele

S. VP e AD di AGIP Spa dal maggio 1990 e membro del CDA di Saipem Spa dal 1990 al giugno 1993 : 324.000 US\$, 1.000 mln £ire, 2.033.400 FSV;

-conto 100633 int. a G.U., riferibile a G.G., AD SNAM dal 5/1991 al 6/ 1993, accreditati di 400.000 US\$, 1.100.000 DM, 4.030.000 FSV.

In merito ai suddetti conti, C. ha riferito che essi facevano parte del sistema perché servivano a rendere ricattabili le persone che ne prendevano parte e P.B. avrebbe provveduto a farvi confluire somme in relazione alle somme lucrato da Saipem Spa. In qualche modo, pertanto, i suddetti conti testimoniano la fruttuosità del sistema alimentato dagli amministratori Saipem Spa nell'apparente interesse di P.B. (cfr. motivazioni sentenza penale, p. 33).

Le indagini penali hanno contribuito a ricostruire documentalmente il percorso fatto compiere ai danari attraverso il c.d. "sistema P.B.", come confessato dal medesimo C. prima dell'acquisizione dei documenti di riferimento per rogatoria. Anche se il fatto non assume particolare rilievo ai fini della valutazione complessiva della responsabilità, occorre tuttavia segnalare che solo il convenuto F. non era dotato di un conto corrente di riferimento, fatto che tuttavia non muta il peso della sua responsabilità nelle vicende di cui è causa, avendo avuto, come poi si vedrà, un ruolo attivo nella costituzione dei fondi neri.

Quanto alle operazioni collegate ai contratti, solo considerando l'operazione TRASMED, è risultato appurato che P. abbia ricevuto 1.500.000 di US\$ e 750.000 FS e D.O. 1.000.000 US\$.

Sui fatti accertati, dunque, pesano le ammissioni dei convenuti A., D.O., P., C. ai giudici penali, corroborate dalle risultanze documentali di cui sopra, che hanno permesso di acclarare che parte delle omme generate dal sistema "P.B." confluirono nelle casse dei partiti politici e degli amministratori di Saipem Spa, con benestare dei pagamenti rilasciati formalmente dagli stessi amministratori di Saipem .p.a., tra i quali spiccano i nominativi di A., D.O. e F.

Quanto ai convenuti D.O. e C., visti i ruoli apicali che essi rivestivano nei diversi periodi, e le dichiarazioni confessorie rese in sede d'interrogatorio penale (doc. 30, 60-67, 90-91 attori) e in sede di assemblea della Saipem Spa (doc. 122), l'unica differenza tra le posizioni dei due amministratori si ravvisa nella quantità di guadagno personale conseguito da D.O., che ascende a cifre ben più cospicue, ma che comunque non muta lo scenario di generale illiceità in cui essi si muovevano unitamente all'intero CdA della Saipem Spa.

Con riguardo al coinvolgimento di S. negli illeciti di cui è causa, occorre richiamare gli elementi emergenti a suo carico dall'interrogatorio di P.B. e dal confronto tra quest'ultimo e C., da cui risalta che egli, anche in qualità di presidente dell'AGIP, essendo di area socialista, si accordò con C. perché si trovasse il modo di creare fondi neri con al SAIPEM (di cui AGIP aveva una partecipazione) per poterli versare a Balzamo (esponente del partito socialista). S. ha rivestito la carica di amministratore in SAIPEM Spa dal 26.4.1991 al 7.6.1993, nel ruolo di soggetto inserito a pieno titolo nel sistema di P.B., poiché nei suoi confronti pesano, oltre a una serie di deposizioni rese da vari soggetti tutte convergenti (doc. 89 interrogatorio P.B.) e alle disposizioni di pagamento a favore

delle società- veicolo, l'accredito -certo non casuale- di parte delle somme fuoriuscite dalle casse sociali nel conto (UMSER FINANCE CORP.) a lui riconducibile (doc. 84 attori).

Il coinvolgimento personale di P., oltre a essere ricollegato al lungo periodo in cui egli ha rivestito la carica di amministratore di Saipem Spa (30.3.1985-7/6/1993), che copre tutta l'epoca di funzionamento c.d. "sistemaP.B.", è confortato dalle ammissioni rese in sede penale, dalle dichiarazioni di S. e D.O., dalla sua diretta partecipazione all'affare "Transmed" e, a livello oggettivo, dalla posizione di rilievo assunta all'interno di Saipem Spa e della banca Karfinco, in cui confluivano i c.d. conti di accumulo, di cui egli era non solo detentore di un conto corrente di riferimento, ma anche socio: il che dimostra che egli era un elemento di vertice all'interno del sistemaP.B..

La partecipazione di C.F., che ha rivestito la carica di Direttore Generale Costruzioni e di Direttore Generale di Saipem Spa, dal 20.1.1985 al 18.5.1988, di amministratore delegato di Saipem Spa dal 18.5.1988 al 27.3.1990 e, infine di componente del CdA della Saipem Spa dal 27.3.1990 al 7.6.1993 si desume obiettivamente dai mandati di pagamento, per ingenti somme, sottoscritti dal medesimo e indirizzati alle società - veicolo dei fondi neri (International Consulting o Chemtrade -doc. 1c, 2e,3a,6d/1,7,8,10a/f,11,12,13,14a,16a,22a,25a,c,d), pur essendo risultato l'unico soggetto non intestatario di conto corrente presso la banca Karfinco. La sottoscrizione di ingenti e numerosi mandati di pagamento destinati alle società veicolo, dunque, permette di affermare che la sua responsabilità è direttamente ricollegabile alla posizione di vertice assunta nel lungo arco di tempo in cui ha rivestito le cariche e all'entità cospicua delle somme versate alle società-veicolo di fondi neri.

Il coinvolgimento di G.G. nei confronti di Saipem Spa, essendo egli un elemento formalmente estraneo alla compagine amministrativa di Saipem Spa, si iscrive in un quadro di responsabilità concorrente e solidale, di tipo extracontrattuale, nei confronti della società Saipem Spa. Essa emerge chiaramente dalla posizione dominante assunta in relazione all'affare " Transmed" (in quanto A.D di Snam Spa, allora controllante e proprietaria del 40% di Saipem Spa, dal maggio 1991 al giugno 1993), in relazione alle commesse ricevute da Snam Spa, avendo egli cooperato al progetto relativo alla costruzione del gasdotto sottomarino tra Italia e Algeria, ed è direttamente collegata ad accordi per la rinegoziazione del prezzo del gas metano acquistato da Snam Spa e Agip dall'Algeria, che consentirono la creazione di fondi neri per circa trenta milioni di dollari in valuta del 1992, posti a totale carico di Saipem Spa, utilizzati per conseguire fini estranei all'interesse sociale. Il convenuto C. lo indica espressamente come il referente di P.B. per Snam, che avrebbe ricevuto da Saipem la percentuale del 4% sui "grandi lavori" acquisiti dalla Snam tramite G. (cfr. interrogatorio di C. del 5 marzo 1993, doc.61,pp 7,8,9). Non a caso, parte delle somme di Saipem Spa, confluì direttamente sul conto corrente riferito a G. (tramite la moglie) nella banca Karfinco (v. sopra). I rilievi di

G. in merito all'effettivo innalzamento del prezzo del gas metano nel periodo, invero, non spostano di molto la valutazione negativa in ordine ai motivi sottostanti alla rinegoziazione del corrispettivo, cui C. ha fatto esplicito e circostanziato riferimento nel corso delle sue deposizioni.

Pertanto la responsabilità di G.G. nei confronti di Saipem Spa trae titolo da un illecito concorso, con gli amministratori di Saipem Spa, alla creazione di fondi neri posti a totale carico di Saipem Spa e a proprio vantaggio, in relazione all'operazione "Transmed", di cui sono stati forniti sufficienti elementi di prova ai sensi dell'articolo 2043 Cc. Essendo acclarata l'estraneità all'oggetto sociale delle società degli esborsi conseguenti ai contratti fittizi negoziati con il concorso dei soggetti sopra menzionati, è evidente che la corresponsione di c.d. "tangenti" o, più in generale, la costituzione di c.d. "fondi neri" destinati a scopi rimasti per lo più occulti costituisce di per sé un fatto illecito e una condotta di mala gestio, risolvendosi nella ingiustificata attribuzione a soggetti o entità estranei all'ente di somme sottratte in definitiva alla sfera patrimoniale della società, anche per il solo tramite di controllate operative ed estere.

Tutti gli amministratori convenuti, nelle rispettive difese, hanno messo l'accento sul fatto che le suddette operazioni troverebbero la loro ragione nella logica di gruppo, essendo esse preordinate al soddisfacimento di un interesse economico della società, sia pure mediato e indiretto, che ne escluderebbe la c.d. lesività in concreto. In merito, preme al Tribunale sottolineare che, a parte la catalogazione in operazioni infragruppo delle suddette condotte data dai convenuti, la costituzione di c.d. fondi neri o occulti, di per sé, costituisce un'operazione che si pone in conflitto con gli scopi della società e con i suoi stessi interessi a porgersi nel mercato con criteri di gestione economica trasparenti e corretti. In altri termini, non può sostenersi la pertinenza all'oggetto sociale o la corrispondenza all'interesse sociale di atti che tendono a costituire e posizionare altrove il patrimonio della società, togliendo a quest'ultimo la funzione di strumentalità con l'attività della società.

Su un piano oggettivo, l'esistenza di un rapporto di collegamento funzionale dell'atto all'attività dovrà inoltre essere valutata secondo un criterio di normalità, che tenga conto della gestione caratteristica della specifica impresa considerata (*cfr.* Cassazione 3360/85).

Orbene, la difesa dei convenuti poggia essenzialmente sulla considerazione che sia legittimo, per l'amministratore, compiere un illecito (quale il versamento di una tangente) per conseguire un profitto a favore della società per acquisire una commessa e, costituire, allo scopo, un fondo extrabilancio. Il Tribunale, alla stregua delle osservazioni sopra svolte, ritiene che, al contrario, l'atto illecito non potrebbe mai essere considerato in rapporto di strumentalità rispetto a qualsiasi oggetto sociale, e ciò con particolare riguardo all'ottica dei terzi, dato che sarebbe troppo gravoso per gli stessi accertare l'effettiva valenza dell'atto, giuridicamente non apprezzabile, rispetto all'attività economica prescelta dalla società.

Posta la premessa di cui sopra, quand'anche si considerasse ammissibile la costituzione di fondi extrabilancio al fine di conseguire un interesse sociale

corrispondente all'oggetto dell'attività economica esercitata dall'impresa gestita dalla società, nella valutazione della presenza di un corrispettivo in senso lato delle operazioni infragruppo, accettata da una consistente corrente giurisprudenziale e dottrinale (*cf.* Cassazione, 2001/96; Cassazione 16707/04, Società, 2, 2005, pp. 164 e seg.), occorre pur sempre limitarsi a una connessione dell'operazione con l'oggetto sociale e immediatamente riconducibile a una operazione economica, posto che non si è mai affermato che l'indagine possa spingersi a considerare ottiche diverse da quelle dell'interesse economico della società e a portare le valutazioni su terreni ad esso estraneo.

In ogni caso, tralasciando solo per un momento la posizione di G. (rispetto al quale sono emersi plurimi elementi di prova della commissione di illeciti in danno di Saipem Spa in qualità di terzo estraneo alla compagine amministrativa di Saipem), in generale, anche solo ricorrendo a una piana applicazione dell'articolo 2497, comma 2, Cc sarebbe spettato ai convenuti che hanno rivestito le cariche nel CdA della Saipem Spa a provare l'esistenza di una contabilità riservata, con bilanci pure riservati, attestanti le intermediazioni eventualmente giovevoli alla stessa società, il loro giusto ed effettivo costo e l'impiego di tutti i molteplici pagamenti fatti in funzione di siffatte operazioni (*cf.* trib. Milano, 7.7.1997, Fa, 1997, 1142). Pagamenti che, come si è visto, i convenuti non hanno negato essere avvenuti con le modalità sopra descritte.

Dal quadro sopra tracciato emerge, di contro, e con nitida chiarezza, che ciascun convenuto (a parte G. per il quale, non facendo egli parte della compagine amministrativa della Saipem Spa, è stato doveroso svolgere un discorso a parte), a ben vedere, non solo era amministratore di Saipem Spa, società controllante del gruppo, ma dava istruzioni agli amministratori di Saipem AG e Saipem UK che di fatto operavano nel sistema come mere unità contabili, di cui i convenuti si servivano per muoversi all'estero con maggiore agilità e imporre il pagamento di ingentissimi importi privi di giustificazione destinati a sé medesimi o a terzi rimasti occulti. Con ciò dimostrando che alla costituzione di fondi neri è seguita un'attività di persistente e incontrollabile distrazione di somme di pertinenza della società.

Nelle difese dei convenuti i fatti di cui sopra non sono smentiti nel loro storico accadimento e ciò che appare chiaro è che la destinazione finale dei fondi è rimasta quale fatto quantomeno estraneo ai vertici societari, non essendo essa rientrata in un sistema di contabilità riservata e separata da quella ufficiale, sicché le informazioni circa la destinazione finale rimanevano esclusivamente nella sfera dei soggetti che avevano disposto i trasferimenti di danaro della società, tradendo il mandato fiduciario ricevuto (*cf.* Cassazione, 6278/90), e di un soggetto terzo, P.P.B., in ragione del ruolo di finanziere e fiduciario della struttura illecita e occulta che rappresentava. Pertanto, pur Ammettendo che lo scenario generale di riferimento e il contesto ambientale non escludano la possibilità che, per agire su determinati mercati (quali quelli mediorientali ove i compensi per le intermediazioni sono illegali) si dovesse ricorrere a sponsors i quali, dietro garanzia di riservatezza, contribuivano all'aggiudicazione e al buon svolgimento

di importanti commesse estere, si tratta comunque di considerazioni inidonee a soddisfare l'onere probatorio incombente sui convenuti. Difatti, nella stessa prospettazione attorea ricorrono sia contratti per operazioni inesistenti, sia sovrapproduzione di forniture di materiali, e quindi prestazioni effettive con maggiorazioni di prezzo che, pur determinando la materiale impossibilità di giungere a una precisa indicazione quantitativa del danno correlato alle specifiche operazioni generatrici di danno, in quanto totalmente o parzialmente fittizie, non permette a chi giudica di valutare in termini positivi la condotta generalmente assunta dagli amministratori della società, rivelatasi non solo estranea al perseguimento dell'interesse della società, ma anche in totale spregio delle regole di buona, prudente e trasparente condotta amministrativa.

La responsabilità solidale dei convenuti ex amministratori di Saipem, pertanto, si riconnette alla violazione dei loro doveri, anche in relazione alla mancata segnalazione all'assemblea e ai sindaci dell'esistenza di fondi costituiti eventualmente anche da precedenti amministratori, sulla base del dovere di rimuovere gli effetti di eventuali violazioni derivanti da una precedente gestione (cfr. Cassazione, 6278/90, soc., 1991, pp. 29 e seg.) L'esborso connesso a siffatti atti di mala gestione rappresenta il danno subito dalla società Saipem Spa per mano dei suoi infedeli amministratori, senza necessità che questa dimostri anche la destinazione delle somme a c.d. sponsors, a partiti politici ovvero ad altri soggetti estranei o intranei alla società medesima.

Ove al danno si connetta anche un'utilità (*compensatio lucri cum damno*), secondo la concezione differenziale del danno, incombeva sui convenuti il relativo onere della prova, che avrebbe dovuto essere assolto in maniera rigorosa e non sulla base della generica enunciazione di vantaggi o della mera correlazione all'importo delle commesse ottenute dalla società, non potendosi qualificare la "tangente" come corresponsione vincolata alla necessità di ottenere determinati risultati operativi vantaggiosi. Più in generale, non può condividersi l'assunto di una naturale e generica diffusione del sistema tangenziale alla stregua di un fatto notorio non bisognoso di concreto riscontro sulla destinazione delle somme ed eventuale corrispettiva utilità derivatane, ciò altrimenti legittimando, con l'indiscriminata enunciazione di tangente, ogni tipo di distrazione patrimoniale a beneficio proprio o altrui. Il pagamento in escrow in uso a supporto degli accordi con gli sponsors più segreti (contratti mediante deposito di accordo scritto in una sola copia presso notaio svizzero, da stracciarsi ad esito della compiuta esecuzione della commessa e dell'adempimento delle reciproche obbligazioni tra gli amministratori del gruppo e gli sponsors), rende di fatto impossibile il reperimento della documentazione a supporto della reale causa dei contratti, rimasta tuttora oscura nonostante i cospicui sforzi investigativi impiegati, anche per rogatoria, nei procedimenti penali connessi alla presente vicenda. Del resto, questi ultimi, a tempo debito, hanno permesso di mettere in rilievo l'entità e la potenzialità lesiva, nel sistema economico e pubblico in generale, del fenomeno tangenziale.

Dovendo trarre sintetiche conclusioni, giova sottolineare che la sussistenza di un'opacità amministrativa elevata a sistema, finalizzata ad alimentare un'occulta

raccolta di danaro, la cui gestione era demandata a un terzo fiduciario (il banchiere P.B.), non potrebbe certamente portare a una generalizzata legittimazione del sistema illecito di creazione di fondi neri. Nella stessa relazione della società di revisione Reconta, commissionata dalla società con l'incarico di accertare se i pagamenti indicati nelle richieste di rinvio a giudizio degli indagati, effettuati da Snamprogetti e dalle controllate, potessero essere ricondotti alla sostanza economica all'oggetto sociale, sotto il profilo di compensi di intermediazione per l'acquisizione di commesse all'estero e di altri servizi, si premette significativamente il carattere indicativo di valutazioni svolte in via induttiva, in carenza di documentazione di supporto. Pertanto, anche le divergenze di valutazioni contenute in detta relazione con quelle indicate nei rapporti della Guardia di Finanza, non potrebbero certamente porgersi a sostegno delle labili tesi dei convenuti, smentite dagli ingenti guadagni personali ad essi stessi riservati dal gestore e alimentatore dell'illecito sistema di finanziamento (P.B.). Sicché, stante il tenore della formulazione definitiva della domanda di parte attrice, ridotta nei termini di euro 10.330.000 per Saipem Spa, rispetto ai fatti ben più gravi ammessi da parte di alcuni convenuti, in atti adeguatamente documentati, che conducono a fughe di somme ben maggiori (pari a euro 72.749.367,00 complessivi) dal patrimonio sociale con il contributo causale di tutti i componenti del CdA e di G. G., anche deducendo gli importi relativi a ciascun convenuto in relazione ai diversi tempi di permanenza nelle cariche e alle singole operazioni patrocinate, il danno patrimoniale può effettivamente ritenersi concretizzato nella suddetta somma, essendo esso integralmente riconducibile a una condotta di sistematica mala gestio addebitabile solidalmente a tutti i soggetti chiamati in giudizio, che hanno consentito, anche a proprio personale profitto, la creazione di consistenti fondi extra-bilancio, senza alcuna reale contropartita per la società. Pertanto, anche se è impossibile operare una precisa indicazione quantitativa del danno correlato alle singole operazioni censurate, certamente non rappresentative di obiettive necessità dell'impresa, bensì (giòva ripeterlo) di un'opacità amministrativa elevata a sistema, è certo che anche riportando le somme ai valori attuali, il danno addebitabile solidalmente agli amministratori può effettivamente ritenersi determinato nella somma indicata dall'attrice Saipem Spa quale adeguato e congruo ristoro.

Quanto sopra rende del tutto superfluo considerare anche il danno che Saipem assume come direttamente derivato dai versamenti che ha dovuto sostenere per accedere ai benefici del condono fiscale collegato alle violazioni tributarie successivamente contestate in relazione alla costituzione di fondi neri all'estero, che comunque – è bene rammentare ha comportato sino ad oggi (con esclusione di altre pendenze per ulteriori cospicui importi nei confronti del Ministero del Tesoro) una spesa complessiva di lire 52.756.337.700 (doc. 38-45).

La riduzione della domanda di condanna a un importo di gran lunga minore del danno effettivamente cagionato esime, dunque, da un analitico esame per ogni singola posizione e dalla valutazione della sussistenza di un danno morale (indicato come danno all'immagine), poiché la sua entità trova sicura

determinazione nelle operazioni illecite di cui trattasi e induce all'accoglimento della domanda nei confronti di tutti i convenuti, tenuti in via solidale a risarcire il danno conseguente alle operazioni illecite di cui sopra nella misura nettamente ridotta di euro 10.330.000,00 che, a stento, riesce a coprire 1/7 del solo danno emergente in linea capitale.

5. Le responsabilità dei convenuti nei confronti delle società controllate Saipem A.G. e Saipem U.K.

Dal quadro sopra descritto emerge chiaramente che ciascun convenuto, in relazione ai diversi ruoli assunti nelle numerose vicende di malaffare di cui è causa, dava istruzioni alle controllate estere che, in ogni operazione ricollegata al sistema P.B., operavano come mera unità contabile (con esclusione di G. che, non facendo parte della compagine amministrativa di Saipem Spa, ma della Snam Spa, in mancanza di più precisi riscontri, non può essere incluso nel gruppo dei responsabili nei confronti delle società controllate da Saipem Spa esterovestite). È in atti documentalmente attestato che, da parte dei convenuti, alle suddette società veniva imposta la stipula di contratti di consulenza fittizi con le società-veicolo indicate da P.B., di cui mancava traccia dello svolgimento di qualsivoglia prestazione. Lo stesso C. ha riferito ai giudici penali che, tramite i suddetti contratti di consulenza, sono stati creati fondi per circa otto milioni di dollari da parte di Saipem A.G. e di 7 milioni di dollari da parte di Saipem UK e che per realizzare ciò, era il medesimo C. che esaminava di volta in volta le possibilità economiche che queste società avevano in relazione ai vari contratti che ricevevano e quindi dava indicazioni ai loro amministratori di attivarsi perché stornassero dai potenziali utili che avrebbero conseguito quelle somme che gli indicava (doc. 63 attori). In particolare, nell'operazione Tramed 2 (gasdotto Algeria - Sicilia) C. aveva dato disposizione di creare fondi neri per 20 milioni di dollari e in relazione al subappalto Milano- Biokat Atene, e si era accordato con P.B. di creare un fondo di 10 milioni di dollari.

La responsabilità degli amministratori di Saipem Spa verso le controllate estere, pertanto, si configura come una responsabilità extracontrattuale e solidale, posto che tutti gli amministratori partecipavano e traevano vantaggi, anche personali, dal sistema di creazione dei fondi neri, imponendo alle consociate estere un vassallaggio per scopi totalmente estranei alle finalità del gruppo Saipem, cagionando una grave danno anche a queste ultime. Gli esborsi ingiustificati e ricollegati al convogliamento di danaro destinato ad alimentare il sistema di P.B., rimasto occulto nelle sue finalità, venivano sopportati dalle controllate nelle operazioni sopra meglio descritte ai punti 3)1 e 3)2 e sono puntualmente ricavabili nelle produzioni documentali delle attrici (doc. 1/29) che attestano i diversi contratti stipulati con le consociate estere per consentire il drenaggio di denaro delle consociate estere a favore del sistema di P.B. A questi danni si aggiungono ulteriori voci derivanti dai versamenti che Saipem AG ha dovuto effettuare all'erario svizzero a fronte di contestazioni fiscali correlate alle operazioni illecite *de quibus*, pari a complessivi CHF 4.200.000 (euro 3.769.080,00), resisi necessari per evitare maggiori danni (doc. 46). Anche se la condotta degli amministratori di

Saipem Spa nei confronti delle controllate estere dovesse leggersi, come propongono ancora i convenuti, all'interno di una logica di gruppo, in presenza di esborsi privi di giustificazione imposti alle società controllate, con avallo degli amministratori ad esse preposte (o dei medesimi convenuti che comunque rivestivano cariche anche in queste ultime), l'esclusione della responsabilità degli amministratori sarebbe comunque subordinata alla prova che questi debbono offrire della sussistenza di vantaggi idonei a produrre un'efficace compensazione degli effetti pregiudizievoli discendenti dall'attuazione della politica di gruppo (cfr. Cassazione, 16707/04, Società, 2, 2005, pp. 164 e seg.). In atti, come si è già ampiamente visto, non è affatto dimostrato che gli amministratori della controllante Saipem Spa, con le loro condotte, abbiano procurato vantaggi sia alla controllante che alle società controllate, anche solo indirettamente prodottisi, in conseguenza di atti pregiudizievoli connessi a un vantaggio complessivo del gruppo, atteso che è documentalmente attestato, soprattutto, il grave pregiudizio che l'intero gruppo ha subito, anche in termini di immagine e di affidabilità nel mercato, che come tale non si limita alla semplice sommatoria degli esborsi ingiustificati subiti in proprio da ciascuna società del gruppo. In conseguenza di quanto sopra, risulta che Saipem UK Ltd ha subito esborsi, per i contratti fittizi stipulati con le società -veicolo del sistema di P.B. pari a euro 6.081.880,00, cui debbono aggiungersi gli interessi ad oggi maturati, che portano a un importo di euro 9.426.913,00.

Alla luce di quanto sopra, per gli amministratori di Saipem Spa D.O. G. A. A., F.C., P. P., S. R., C. P. (in persona degli eredi D.P.E., C. R. e C. M.), deve affermarsi la responsabilità solidale nei confronti di Saipem s.p.a., Saipem Services A.G. e Saipem Uk l.t.d. nei limiti indicati dalle attrici, rispettivamente di euro 10.330.000,00 per Saipem Spa, euro 7.747.000,00 per Saipem Services A.G., euro 2.583.000,00 per Saipem UK Ltd.; pertanto i suddetti convenuti sono tenuti, in via solidale tra loro, al pagamento dei suddetti importi a ciascuna delle società attrici, a titolo di risarcimento del danno.

Nei confronti di G. G., invece, deve affermarsi la responsabilità extracontrattuale nei soli confronti di Saipem Spa, in via solidale con gli altri convenuti, condannandolo al risarcimento del danno pari a euro 10.330.000,00; si respingono le domande svolte nei suoi confronti da parte di Saipem Services A.G. e Saipem UK Ltd. Le spese di lite, liquidate come di seguito, sono poste a carico solidale dei convenuti soccombenti in favore delle attrici, assistite da unico difensore. Il convenuto G. G. è tenuto al pagamento dell'importo liquidato, a carico solidale con gli altri convenuti, solamente nei confronti di Saipem Spa. I convenuti D.O., A. e F. sono tenuti, in via tra loro solidale, anche al pagamento delle spese diritti e onorari per il sequestro conservativo ante causam, liquidate come di seguito.

6. La responsabilità delle chiamate in causa.

E' bene premettere che le società attrici non hanno esteso le proprie domande alle terze chiamate o intervenuti nel corso del giudizio e che, pertanto, l'esame delle domande svolte nei loro confronti si riferisce alle sole pretese dei chiamanti, previamente autorizzati dal Giudice istruttore. G.D.O. ha chiamato in garanzia la

società Snamprogetti Spa e Siderexport Spa, sul presupposto che i pagamenti da lui autorizzati avrebbero dovuto trovare giustificazione nell'esigenza della Saipem Spa di remunerare attività di mediazione e intermediazione poste in essere da terzi (i c.d. sponsors dei contratti di appalto con i paesi esteri), in assenza delle quali non sarebbe stato possibile conseguire l'aggiudicazione di appalti. Egli adduce che le chiamate società del gruppo ENI Spa (allora Snam Spa) avrebbero tratto una diretta utilità dai rapporti di consulenza commerciale oggetto di causa. In merito, si osserva che, da un lato, manca l'indicazione dei presupposti giuridici per una richiesta di manleva in confronto di un soggetto che è rimasto formalmente estraneo alle commesse stipulate dalla Saipem Spa, rappresentata dai suoi amministratori; dall'altro lato, manca l'indicazione specifica delle operazioni di cui si sarebbe avvantaggiata Snamprogetti Spa in ordine alle commesse stipulate dal gruppo Saipem. La domanda, pertanto, appare infondata sotto il duplice profilo giuridico e fattuale. Fondata, invece, appare la richiesta di condanna per lite temeraria avanzata da Snamprogetti Spa contro G., stante la palese infondatezza di una richiesta che muove da una riprovevole vicenda di tangenti che è andata pacificamente a detrimento di tutto il gruppo societario. Giovanni D.O., inoltre, ha chiesto e ottenuto la chiamata in causa dei sindaci delle società attrici del gruppo Saipem (C.C., L. P., G.T.) nonché delle società di revisione che hanno, nei diversi periodi, operato nell'interesse di Saipem Spa: KPMG s.p.a., Reconta Ernst & Young Spa e Curator e Howarticolo La Ras interveniva in giudizio in seguito a chiamata autorizzata da parte della propria assicurata Reconta. A., a sua volta, chiedeva manleva nei confronti delle società di revisione e dei sindaci. In ordine alla chiamata dei sindaci e delle società di revisione da parte di A. si rileva come egli non abbia sviluppato detta domanda nella prima comparsa di risposta, risultando per tale motivo decaduto dal formulare domande nei confronti dei terzi chiamati, intendendosi il suo intervento successivo come intervento adesivo dipendente dalla domanda di D.O. In ordine alla chiamata dei terzi da parte di D.O., dunque, le società di revisione chiamate hanno primariamente rilevato la mancanza della procura consolare alla quale D.O. ha fatto riferimento nella chiamata in causa. Il Collegio, riscontra che, nonostante sia veritiera la tesi della carenza di una tempestiva e specifica procura alle liti in atti, la domanda risulta comunque infondata sotto diversi profili. Difatti, pur non risultando che D.O. abbia rinunciato a formulare conclusioni nei confronti di RECONTA, KPMG e CURATOR E HOWART in sede di precisazione delle conclusioni (come erroneamente eccepito da queste ultime società nelle finali difese), si rileva come le domande poste nei confronti dei chiamati in causa, che non possono ritenersi prescritte per gli stessi motivi per cui non è da intendersi prescritta l'azione principale, appaiono infondate nel merito. Infatti, le operazioni di cui è causa risultavano tutte supportate da documentazione che, poi, si è rivelata, in seguito alle indagini svolte dalla Guardia di Finanza e dalla Procura di Milano per rogatoria, correlata a operazioni fittizie conosciute solo dai soggetti convenuti in giudizio, che vi avevano preso attivamente parte. Inoltre, dal tenore degli addebiti mossi da D.O. sia ai sindaci che alle società di revisione, non è dato

di comprendere quali siano le specifiche omissioni contestabili ai medesimi in ordine alle rispettive posizioni, e ciò in considerazione dei diversi compiti di vigilanza e di revisione della contabilità rivestiti nel lungo arco di tempo considerato. Per non tacere del fatto che lo stesso D.O., in sede di assemblea ai soci, aveva dichiarato, prima di rassegnare le proprie dimissioni, che egli aveva tenuto all'oscuro gli organi della società delle operazioni fittiziamente intercorse con le società estere a copertura della creazione di fondi neri, con ciò assolvendo quantomeno gli organi preposti alla vigilanza della società.

Pertanto, stante l'infondatezza della domanda di manleva o di regresso, di cui si rileva l' assoluta genericità degli addebiti mossi ai sindaci e alle società di revisione, poggianti esclusivamente su un' inammissibile pretesa funzione di garanzia assegnata loro dalla legge, si ritiene che le spese legali debbano essere poste a favore di RECONTA, KPMG, CURATOR & HOWART e dei sindaci a carico di D.O. e di A., nella misura di seguito indicata. Di conseguenza, le spese tra Ras e Reconta debbono intendersi compensate, sussistendo giusti motivi correlati alla complessità della vicenda che le ha coinvolte. In occasione dell'udienza del 29 ottobre 2002 Eni Spa, quale società incorporante Snam Spa, è intervenuta nel giudizio chiedendo che venisse dichiarata la responsabilità anche nei suoi confronti di G.G. e P.P., in qualità di suoi ex amministratori, in via alternativa rispetto a quella già promossa dalle società del gruppo Saipem. Senonché, l'accoglimento della domanda di Saipem nei confronti dei due convenuti rende indelibabile la domanda dell'intervenuta ENI e assorbe le correlate questioni di merito.

G. G., peraltro, ha chiesto la manleva nei confronti di ENI Spa (già Snam Spa), sostenendo che il peso economico delle intermediazioni corrisposte a P.B. in occasione della costruzione del gasdotto Transmed era stato sopportato, almeno nella misura di 25,3 milioni di dollari, anche dalla stessa Snam che all'epoca rappresentava e se ne era avvantaggiata. In merito, però, G. ha ommesso di portare l'unica prova per lui liberatoria in astratto prospettabile, vale a dire che i pagamenti a P.B. andavano effettivamente a realizzare l'interesse sociale di Snam e che il sistema di intermediazioni andasse a vantaggio delle imprese del Gruppo ENI. Pertanto la domanda posta nei confronti di Eni deve essere respinta, con ogni conseguenza in merito alle spese di giudizio. G. G., nel costituirsi, ha chiesto la chiamata in causa anche di A.F. e L. M., in qualità di coamministratori di Snam Spa (ora Eni Spa), al fine di ottenere manleva, anche in via di regresso, nei loro confronti, in caso di condanna a risarcire il gruppo Saipem Spa. Tuttavia, in sede di precisazione delle conclusioni il chiamante ometteva di formulare la domanda di manleva specificamente nei confronti di tali soggetti. Per tal motivo, il Collegio ritiene che sia venuto meno l'interesse ad agire nei loro confronti; nel merito, si osserva, purtuttavia, che la domanda nei confronti di G. è stata svolta in via extracontrattuale dal gruppo Saipem Spa in quanto soggetto direttamente interessato e coinvolto nell'operazione Transmed di costruzione del gasdotto attraverso il canale di Sicilia.

Rispetto agli amministratori della Snam chiamati in giudizio da G. non sussiste possibilità, da parte di questi, di azione di regresso e manleva, posto che le società attrici hanno fatto valere una personale responsabilità del terzo in ordine ad illeciti, di rilievo penale, commessi in concorso con i suoi amministratori. Il richiamo dei presupposti in base ai quali i suddetti soggetti sarebbero tenuti a manlearlo, originanti dalla presunzione di responsabilità solidale degli amministratori della società di capitali, pertanto, è del tutto fuor di luogo, poiché non si tratta di responsabilità contrattuale di un amministratore nei confronti della società rappresentata, ma di responsabilità extracontrattuale verso terzi per fatto proprio, rispetto alla quale non sussistono obblighi di manleva o di rivalsa a carico di chi materialmente è rimasto estraneo alla vicenda, secondo la prospettazione attorea. La domanda, pertanto, è infondata e, conseguentemente, G. è tenuto a rifondere le spese processuali sopportate da F. e M., liquidate come di seguito. P. P., per quanto riguarda l'operazione Trasmed, si associava alle richieste di manleva di G.G. nei confronti di Snam Spa. Anch'egli, tuttavia, non riusciva a ribaltare il quadro probatorio tutto pendente a suo sfavore, come rappresentato esaurientemente anche dall'intervenuta Eni Spa, che ha messo in giusto rilievo come egli abbia agito quale attivo corruttore, interessato unicamente al profitto proprio, dei propri accoliti e -si aggiunge- di private conventicole, tutti soggetti che venivano remunerati direttamente o che, mediante elargizioni ai relativi sponsors politici, ottenevano la garanzia della progressione in carriera all'interno del gruppo ENI.

Pertanto, stante l'esito della lite, sia G.G. che P.P. sono tenuti, in via tra loro solidale, a rifondere le spese processuali sopportate dalla società ENI Spa, liquidate come di seguito.

7. Le domande riconvenzionali dei convenuti.

Atteso che i convenuti sono tutti sostanzialmente soccombenti nei riguardi delle società attrici, risultano infondate le domande restitutorie svolte nei confronti delle attrici che hanno ottenuto il provvedimento di sequestro dei loro beni in via preventiva e cautelare.

Per quanto concerne le azioni di regresso tra i convenuti medesimi (P. e G.), il Collegio ritiene che, all'interno della responsabilità solidale emersa *ex* articolo 2055 Cc nelle vicende di cui è causa, non possano concretamente distinguersi diversi gradi di responsabilità tra i convenuti chiamati a rispondere a vario titolo degli ammanchi accertati (peraltro in misura nettamente inferiore a quella nei fatti acclarata), atteso che nessuno dei soggetti interessati è risultato avere un ruolo minoritario o marginale nelle vicende di cui è causa, denotanti un sistematico ricorso a strumenti contrattuali in grado di consentire la costituzione di fondi neri destinati a tangenti a beneficio proprio o di terzi. Pertanto anche le domande di rivalsa interna per quote diverse di responsabilità devono essere rigettate.

PQM

il tribunale di Milano, Sezione ottava civile: in accoglimento della domanda di Saipem Spa, condanna R.S., G.D.O., C.F., A. A., P.P., G.G. e gli Eredi di .P.C., in via tra loro solidale, a risarcire il danno pari a euro 10.330.000,00, a titolo di danno patrimoniale, in favore di Saipem Spa;

condanna R. S., G.D.O., C.F., A. A., P. P. e gli eredi di P.C. a risarcire il danno a Saipem Services A.G. nella misura di euro 7.747.000,00 e a Saipem U.K. l.t.d. nella misura di euro 2.583.000,00 a titolo di danno patrimoniale ; respinge le domande di Saipem Services A.G. e Saipem U.K. l.t.d. nei confronti di G. G.;

respinge le ulteriori domande delle attrici;

condanna R.S., G.D.O., C.F., A.A., P. P. e G. G. (limitatamente nei confronti di Saipem Spa) e gli Eredi di P.C., in via tra loro solidale, al pagamento delle spese processuali in favore delle attrici, liquidate in euro 70.000,00 di cui euro 1.000,00 per esborsi e euro 41.000,00 per diritti; condanna G.D.O., A. A. e C.F., in via tra loro solidale, a rifondere le spese sostenute dalle società attrici nella fase cautelare, liquidate in euro 10.000,00 di cui euro 300,00 per esborsi e euro 4.000,00 per diritti; respinge le domande riconvenzionali dei convenuti e le domande svolte da questi ultimi nei confronti dei terzi chiamati;

condanna G.D.O. a rifondere a Snamprogetti Spa le spese legali, liquidate in euro 30.000,00 di cui euro 1.000,00 per spese e euro 18.000,00 per diritti; condanna il medesimo all'indennizzo per lite temeraria *ex* articolo 96 Cpc, commisurato in euro 5.000,00, in favore di Snamprogetti Spa;

condanna G.G., P.P., A.A. e G.D.O. al pagamento delle spese legali in favore di Eni Spa, in via tra loro solidale, liquidate in euro 30.000,00 di cui euro 1.000,00 per esborsi e euro 18.000,00 per diritti;

condanna A. A. e G.D.O., in via tra loro solidale, a rifondere le spese processuali a KPMG Spa, Reconta Ernst Young Spa, Curator Horwarth A.G., C.G., L.P., G.T., liquidate in euro 15.000,00, di cui euro 1.000,00 per esborsi e euro 7.000,00 per diritti, in favore di ciascuna parte processuale;

condanna G.G. a rifondere le spese legali ad A. F. e L. M., liquidate in euro 10.000,00, di cui euro 1.000,00 per esborsi e euro 5000,00 per diritti, in loro favore ;

compensa le spese legali tra Reconta Ernst & Young e Ras Spa;

compensa le spese legali tra G.G. e P.P.